



Università degli studi di Firenze  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Corso di laurea in Storia Contemporanea

## **Una stagione di battaglie per i diritti civili: i referendum su divorzio ed aborto**

Tesi a cura di Antonio Degl'Innocenti

Anno Accademico 2008/2009

### ***Nota Introduttiva***

Tale lavoro potrebbe apparire, leggendo soltanto l'introduzione ed i capitoli I e V, come una tesi atta ad affermare le battaglie per i diritti civili degli anni 70. Tutto questo a causa di spinte da parte dei relatori che hanno seguito questo mio lavoro presso la facoltà di Storia Contemporanea a Firenze. Il caso del dot. Conciani aveva aperto un ventaglio interessante quanto curioso sia per me che per i docenti, nonostante le nostre opposte vedute su temi come aborto e divorzio. Sta di fatto che la tesi in questione, alla quale avrei voluto dare il titolo "Storia dell'aborto... passando per Firenze", aveva indotto i docenti ad affrontare l'argomento. Primo per la sua attualità secondo perché per la prima volta, in ambito universitario, si portavano in aula di tesi due argomenti finora estranei come il caso Conciani ed il Movimento per la Vita (nonostante la contrarietà al mio modo di pensare sia il relatore che correlatore ammisero in sessione di tesi di aver apprezzato con tutta la commissione il lavoro svolto affermando che, nonostante tutto, il Movimento per la Vita ed il caso Conciani dovrebbero essere oggetto di studi più approfonditi). E così che dopo vari tentativi, tre lavori svolti, siamo arrivati a questa sintesi dove da una parte cerco di mettere in rilievo l'opera del Movimento per la Vita e la cultura degli anni 70 mentre dall'altra i relatori difendono le posizioni radicali e di "libertà", se così la vogliamo chiamare, individuale. Sta di fatto che questo lavoro non ha tutta l'intenzione di finire in un archivio ma di essere ripreso nuovamente in mano per modificarne gli aspetti meno consoni e spiegare in maniera coincisa ed approfondita cosa accadde in quegli anni e quali furono le risposte del mondo cattolico alle battaglie lanciate dai radicali. Per questo tale lavoro è stato pubblicato, in parte, all'interno di questo sito aspettando dai lettori più appassionati anche contributi e spunti che possano arricchire tale tesi. Per qualsiasi informazione o per ricevere l'opera completa si può scrivere all'indirizzo [antoniondn@virgilio.it](mailto:antoniondn@virgilio.it)

Antonio Degl'Innocenti

# *Una stagione di battaglie per i diritti civili: i referendum su aborto e divorzio*

## *Introduzione*

Un lavoro che avrebbe dovuto attraversare la vicenda storico giuridica del caso Conciani. Un processo nato tra le mura di Firenze emerso da un'indagine dell'allora sostituto procuratore della Repubblica Carlo Casini e che travolse l'intero partito Radicale. Era un po' questa l'idea di partenza per ricostruire al dettaglio uno degli avvenimenti che segnò l'Italia degli anni Settanta [scrittura preferibile – in tutta la tesi] e che portò, conseguentemente, all'approvazione della 194 in Italia. Malgrado i primi sforzi, al fine di reperire documentazioni in merito, è emerso un lavoro di grosse proporzioni che avrebbe dovuto investire particolari e dettagliate ricerche su quotidiani e riviste del tempo, atti delle procure di Firenze, Prato e Roma nonché atti parlamentari e documentazioni della Corte dei Conti. L'assenza di volumi e materiali facilmente reperibili ha portato ad una modifica del progetto iniziale, con un ampliamento del campo di osservazione che si propone di prendere in esame in maniera sintetica ma capillare, gli anni, le vicende e la storia che segnarono l'Italia fra il 1968 ed il 1981, ponendo al centro dell'attenzione il tema dei diritti civili e svolgendo quindi un'indagine sulle componenti della società e del panorama politico che se ne fecero sostenitori.

Quando scoppiarono i primi movimenti del 68 nessuno avrebbe immaginato cosa sarebbe accaduto o dove questi avrebbero portato. Fatto sta che gli anni che seguirono furono obbligati a farsi carico, nel bene e nel male, dell'eredità delle nuove esigenze politiche, culturali e sociali che la stagione dei movimenti aveva contribuito a sollevare. Fu un periodo complesso e fortemente contraddittorio della storia del nostro paese che non si esaurisce nella formula degli "anni di piombo" confezionata da una storiografia, come quella italiana, incentrata essenzialmente sulla dimensione della politica. Gli anni Settanta furono gli anni bui dello stragismo e del terrorismo, ma anche altro. E lo scopo della mia tesi è proprio quello di mostrarne aspetti diversi.

“Gli effetti del 68 durarono almeno dieci anni, dove c’è stato un accavallarsi di movimenti di varia natura, studenti, operai, tecnici, le donne e poi i movimenti sul territorio, le case, le carceri, i manicomi, l’esercito”, ricordava Luisa Passerini<sup>1</sup>. Fu un periodo di rinnovamento del costume italiano che caratterizzò una moltitudine di settori: la cultura, la politica, l’editoria, le questioni civili, la musica, non solo la triste parentesi che si aprì con la strage di Piazza Fontana. La società civile si anima di nuove presenze: quella delle donne in particolare, che si raccolsero in movimenti ed associazioni dando vita alle prime realtà neo-femministe. La loro presenza segna fortemente il decennio, lo anima, lo rinnova. Le donne si inseriscono insomma come parte attiva in anni che segnano sotto molti aspetti un periodo di radicale mutamento della società italiana e dei suoi interessi.

Emblematica appare la mostra dedicata a De Chirico, padre della metafisica, che si apre a Milano proprio nel febbraio del 1970. Sono gli anni in cui, a livello internazionale, comincia ad affermarsi l’arte concettuale e l’Italia risponde con uno dei suoi maggiori artisti contemporanei. In un paese sicuramente segnato da avvenimenti tragici ma carico di propensione innovativa sono tanti i settori coinvolti da nuove tendenze e animati da una forte creatività. Basti pensare alle collezioni di moda che nacquero in quel tempo: quelle Armani, Cavalli, Laura Biagiotti e alla loro ripercussione sul mercato dell’abbigliamento, dove l’etichetta del *made in Italy*, negli ultimi trent’anni, si è imposto in tutto il mondo. Furono gli anni in cui cominciarono ad affermarsi registi come Woody Allen, Martin Scorsese e Francis Ford Coppola, e musicisti come David Bowie, Bob Marley e i Clash. Gli architetti rivoluzionarono il design, creando strutture di culto come l’Opera House di Sydney e il Centro Pompidou, mentre Gilbert & George aprirono alla nuova arte dove era fondamentale l’idea che sta dietro l’opera piuttosto che l’abilità tecnica della sua esecuzione (concettuale). E non parliamo del cinema, altro punto forte della produzione italiana: fra il 1970 e il 1980 escono film di Vittorio de Sica (*Il giardino dei Finzi Contini*), di Luchino Visconti (*La caduta degli dei*, *Morte a Venezia*, *Ludwig*, *Gruppo di famiglia in un interno*, *L’innocente*), di Elio Petri (*La classe operaia va in Paradiso*, *La proprietà non è più un furto*, *Toto Modo*, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*), dei Fratelli Taviani (*Allonsanfàn*, *Padre padrone*), di Pierpaolo

---

<sup>1</sup> Luisa Passerini, *Autoritratto di gruppo 200*, dall’incontro a palazzo Tursi, Genova 2008

Pasolini (*Il Decameron, I racconti di Canterbury, Il fiore delle Mille e una Notte, Salò*); di Federico Fellini (*I Clowns, Roma, Amarcord, Casanova*) e di altri grandi registi come Ettore Scola, Sergio Leone, Francesco Rosi, Mario Monicelli, Gigi Magni.

Molti quindi gli aspetti di questo mutamento che coinvolse anche gli ambiti civili e sociali, penetrando a fondo nella sfera del privato e investendo in primo luogo la famiglia, che dal nuovo codice del 1975 sarebbe uscita fortemente rinnovata. Con la riforma del diritto di famiglia del 1975, si equiparava in doveri e dignità le figure del padre e della madre, vennero abolite la patria potestà e la potestà maritale, e venne introdotta la potestà genitoriale. La nuova riforma si ispirava ai principi di famiglia come società naturale, uguaglianza tra i coniugi, dignità e tutela dei figli naturali, rivalutazione del coniuge nel campo dei diritti successori e comunione di beni tra i coniugi.

Di questo processo di trasformazione, dell'istituto familiare in particolare e dei rapporti fra i sessi in generale, il divorzio prima e l'aborto poi rappresentano due tappe fondamentali. Ed è in questo contesto che si innesta l'azione del partito Radicale, che vede proprio adesso aprirsi una nuova fase della sua storia: una fase in cui la vocazione per le mobilitazioni politiche e sociali riprendono vigore, impernandosi sulla difesa dei diritti umani, delle questioni civili, per il pacifismo e la non violenza.

Se sono note le vittoriose campagne referendarie: quella sul divorzio, condotta attraverso la "Lega per l'Istituzione del Divorzio" (LID), e quella sull'aborto, con il "Centro di Informazione Sterilizzazione e Aborto" (CISA), cui seguirà nel tempo un nutrita schiera di quesiti referendari, non si può dire però che la storiografia sul partito radicale abbondi. I pochi studi relativamente recenti sul Partito Radicale riguardano infatti i volumi di Gusso, *Il partito radicale*, Cleup, Padova, 1982, Id., *Da movimento partito a partito movimento: i radicali e il loro elettorato*, in M. Caciagli, A. Spreafico, *Vent'anni di elezioni in Italia 1968-1987*, Padova, Liviana, 1990, pp. 147-70, e Ignazi, Pasquino, *Da partito-movimento a partito-istituzione. I militanti radicali del 1977 al 1979*, in *Materiali dell'Istituto Cattaneo*, Bologna, 1982. Al di là degli studi di Gusso e di Ignazi la storiografia italiana ha dedicato un'attenzione molto episodica al partito e il volume di maggior spessore, quello di Galante Garrone si ferma al 1925 mentre, molto puntiglioso e dettagliato, è l'archivio del partito oggi disponibile, in buona parte, su internet nel

sito ufficiale del partito Radicale. Il mio studio, pur con tutti i suoi limiti, si propone come un tentativo di colmare almeno parzialmente questa lacuna, proponendosi sia di analizzare i risultati concreti ottenuti dalla mobilitazione radicale di questi anni, sia di richiamare l'attenzione sul significativo rinnovamento dei linguaggi della politica di cui il partito di Marco Pannella si sarebbe fatto portatore. Basti pensare alla tecnica dello sciopero della fame, messo in atto soprattutto dal segretario per richiamare attenzione ora sull'antiproibizionismo in materia di droga (attraverso la fondazione del CORA, "Coordinamento Radicale Antiproibizionista"), ora sull'antimilitarismo e l'obiezione di coscienza (LOC, "Lega degli Obiettori di Coscienza" di Roberto CiccioMessere).

Certo l'identità del partito appare in parte sfuggente, spesso la sua linea di condotta risulta spregiudicata sul fronte delle alleanze, la gestione fortemente "personalistica", le afferenze talvolta stimulate forse anche da vaghe suggestioni anticonformistiche. Non a caso si sarebbe parlato al tempo del fenomeno dei *Radical Chic* (termine coniato negli Stati Uniti da Tom Wolfe, e ampiamente ripreso in Italia), riferendosi ad un'area non ben precisata di "borghesi" che abbracciavano (ma mai senza qualche distinguo) la causa radicale per effetto di una fenomenologia forse più modaiola che ideologica. In compenso, la popolarità crebbe anche presso i ceti meno fortunati, grazie all'impiego di tecniche di sicuro effetto per "restituire", almeno in linea teorica, forme di partecipazione popolare alla vita democratica. Il referendum era certo una di queste, e le raccolte di firme ne erano il segnale "stradale" più noto, ma anche l'affermazione di Radio Radicale, emittente privata coordinata da Marco Taradash, consentì di diffondere le dirette delle sedute parlamentari.

Certo è, insomma, che il partito si caratterizzò per un inconsueto modo di fare politica attraverso centri culturali, associazioni, movimenti, manifestazioni, sit-in, scioperi della fame, referendum, incarcerazioni. Ma a connotarne la linea politica è senza dubbio anche la flessibilità, grazie alla quale il PR si assicurò una eccezionale libertà d'azione senza vincoli partitici o di schieramento, come dimostrarono appunto battaglie come quelle per il divorzio e l'aborto.

Nel 1965, in concomitanza con la presentazione alla Camera di un progetto di legge per il divorzio da parte del deputato socialista Loris Fortuna, iniziava così la mobilitazione del Partito Radicale per sensibilizzare l'opinione pubblica sul

tema dell'istituzione del divorzio in Italia. Soprattutto dopo il 1969 quando insieme alla Lega italiana per l'istituzione del divorzio (LID), il partito si era mobilitato con grandi manifestazioni di massa e una continua azione di pressione sui parlamentari laici e comunisti ancora incerti. Nel dicembre del 1970, nonostante l'opposizione della Democrazia Cristiana, il divorzio veniva introdotto nell'ordinamento giuridico italiano con la legge n. 898; nello stesso anno il Parlamento approvava le norme che istituivano il referendum con la legge n.352 del 1970, proprio in corrispondenza con le ampie polemiche che circondavano l'introduzione del divorzio in Italia. Gli antidivorzisti quindi si organizzarono per abrogare la legge attraverso il ricorso al referendum e nel gennaio del 1971 veniva depositata in Corte di Cassazione la richiesta di referendum da parte del «Comitato nazionale per il referendum sul divorzio», presieduto dal giurista cattolico Gabrio Lombardi, con il sostegno dell'Azione cattolica e l'appoggio esplicito della CEI e di gran parte della DC. Si introduceva così l'uso del referendum, uno strumento democratico ma con diverse opinioni di valenza. Se per alcuni (come Rensi in *La democrazia diretta*<sup>2</sup>) si tratta dello strumento di democrazia perfetto, per altri (esempio Labriola - *Contro il referendum*<sup>3</sup>) è uno strumento pericoloso, dato l'alto rischio di manipolazioni e derive plebiscitarie. L'approccio adottato nella Costituzione Italiana, comunque, è in qualche modo intermedio tra le due opinioni, perché il referendum è normalmente riservato all'abrogazione di leggi ordinarie. Solo in caso di modifiche alla Costituzione può essere indetto un referendum consultivo.

Dopo un'iniziale contrarietà circa l'uso dello strumento referendario in materia di diritti civili, il Partito Radicale si schierava a favore della tenuta del referendum e partecipava alla raccolta delle firme necessarie, mentre lo stesso non fecero gli altri partiti laici, che tentavano di modificare la legge in Parlamento (compromesso Andreotti-Jotti) pur di evitare ulteriori strappi con il Vaticano. Dopo aver depositato presso la Corte di Cassazione oltre un milione e trecentomila firme, la richiesta superava il controllo dell'Ufficio centrale per il referendum e il giudizio di ammissibilità della Corte Costituzionale. Gli italiani furono chiamati il 12 maggio 1974 a decidere se abrogare la legge Fortuna-Baslini che istituiva in Italia il divorzio: parteciparono al voto l'87,7% degli aventi diritto, votarono no il 59,3%, mentre i sì furono il 40,7% . Si trattò di un risultato “storico”,

---

<sup>2</sup> Giuseppe Rensi, *Gli “Anciens Régimes” e la democrazia diretta*, Libreria Politica Moderna, Roma 1926, pag. V

<sup>3</sup> Arturo Labriola, *Contro il referendum*, Milano, 1897 (ristampato nel 1998 da Datanews, Roma), pag. III

sostanzialmente inatteso, che può bastare da solo a dimostrare quanto la società italiana fosse radicalmente cambiata rispetto a dieci anni prima, quando da un'indagine della DOXA era risultato che nel 1965 solo il 24% del campione degli intervistati dalla Doxa si era dichiarato favorevole al divorzio (13 % certamente a favore, 11% probabilmente a favore)<sup>4</sup>.

L'anno successivo al referendum sul divorzio, il tema della regolamentazione dell'aborto avrebbe subito richiamato con forza l'attenzione dei mezzi di comunicazione, in particolare dopo l'arresto del segretario del Partito Radicale Gianfranco Spadaccia, della segretaria del Centro Informazioni Sterilizzazione Aborto (CISA) Adele Faccio e della militante radicale Emma Bonino, per aver praticato aborti, dopo essersi autodenunciati alle autorità di polizia. Dopo un incontro prima con Marco Pannella e poi con Gianfranco Spadaccia il CISA si era federato con il Partito Radicale, e in poche settimane era entrato in funzione l'ambulatorio di Firenze presso la sede del partito. Proprio da qui si innesca l'intreccio di varie vicende - prima fra tutte l'arresto ad opera di Carlo Casini del ginecologo fiorentino Giorgio Conciani - che portarono, grazie soprattutto all'impegno di Marco Pannella e Livio Zanetti, direttore de "L'Espresso", all'approvazione della legge 194 in Italia.

Sulla cronaca più dettagliata di questi avvenimenti si concentrerà del resto una parte della mia tesi, nella quale ho cercato di ricostruire le posizioni non solo del fronte laico, ma anche di quello dello schieramento antidivorzista prima e del Movimento per la vita poi. Si tratta di battaglie il cui esito appare difficilmente sopravvalutabile, per quanto riguarda la storia della società italiana, che spesso appaiono però inserite solo di striscio all'interno della storia dei nostri anni Settanta. Per questo mi sono riproposto di ricostruire una storia diversa, rispetto al consueto, che indaga nel profondo il radicale mutamento che avveniva, per la società italiana, negli anni Settanta.

## Capitolo I

---

<sup>4</sup> P. Luzzatto Fegiz, *Il volto sconosciuto dell'Italia*, vol. II (1956-1965), Milano, Giuffrè, 1966, p. 349



## Uno sguardo sugli anni 70: dal 68 al movimento femminile

Il Sessantotto italiano inizia con qualche mese di anticipo sul calendario e si prolunga ben oltre il 31 dicembre. Il profondo sommovimento iniziato in quell'anno durerà infatti oltre un decennio, e coinciderà con un radicale mutamento complessivo del paese. Ad accendere la miccia sono gli studenti universitari. Nell'autunno del 1967 occupano gli atenei di tutte le principali città del centro-nord, con la sola esclusione di Roma<sup>5</sup>. Nel mirino della contestazione ci sono soprattutto la connotazione classista del sistema dell'istruzione, denunciata anche da una parte del mondo cattolico a partire da don Lorenzo Milani autore del severo atto d'accusa *Lettera a una professoressa*, e l'autoritarismo accademico, interpretato come addestramento al consenso e ad una passività. La critica del movimento studentesco, i cui principali testi teorici vengono elaborati nelle università di Pisa, Torino e Trento, si appunta tanto contro il sistema capitalistico quanto contro le organizzazioni della sinistra, accusate di aver rinunciato a qualsiasi ipotesi di trasformazione radicale dell'esistente. Di fronte al dilagare delle occupazioni i rettori chiedono l'intervento della polizia. Occupazioni, sgombri e nuove occupazioni si susseguono. A Torino, Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, viene sgombrato e rioccupato più volte in un braccio di ferro che si concluderà con un diluvio di denunce ai danni degli occupanti. Il 2 febbraio viene occupata l'università di Roma, la più grande d'Italia. Alla fine del mese, il rettore D'Avack fa intervenire la polizia. Un periodo di forti scontri sociali che si allargherà quando arrivano a scadenza i contratti di lavoro che riguardano oltre 5 milioni di operai. L'"autunno caldo" segna il momento di massimo scontro sociale nell'Italia del dopoguerra. In un clima di asprezza senza precedenti, il 12 dicembre a Milano una bomba deposta nella Banca nazionale dell'agricoltura uccide 12 persone<sup>6</sup>. E' l'inizio della strategia della tensione, una sanguinosa catena di stragi che si ripeteranno per tutti gli anni '70 e i cui colpevoli non verranno mai scoperti. Sull'onda della strage di Milano, della quale viene accusato un gruppo di anarchici poi assolti, i contratti vengono firmati prima della fine dell'anno. Lo scontro sociale però non si interrompe neppure così. Negli anni '70 si allargherà

---

<sup>5</sup> Peppino Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, 2ª ed. Roma, Editori Riuniti, 1998, pag. 65

<sup>6</sup> Guido Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni 80*, Donzelli, Roma, 2003 pag.95

ulteriormente, sino a coinvolgere oltre agli operai e agli studenti, praticamente tutti i settori della società civile<sup>7</sup>.

Gli inizi degli anni Settanta risentono ancora dello shock degli avvenimenti con cui si è concluso il decennio precedente: eventi travolgenti, imprevisi in varie manifestazioni esterne che vedono una partecipazione di massa. Lo stesso "Maggio francese" è ben più che un episodio del movimento studentesco: la rivolta giovanile innesca in Francia uno sciopero generale di proporzioni notevoli. Accanto a dieci milioni di operai scendono in piazza anche gli impiegati, il ceto medio nonché i tecnici ed i professionisti. Lo stesso "autunno caldo" in Italia esprimeva la ventata di protesta verso una società ed un sistema che devono invertire le linee di tendenza<sup>8</sup>. Non si può del resto parlare di stagione dei movimenti senza tener conto del fenomeno della scolarizzazione di massa, delle sottoculture giovanili nate anche in Italia nei decenni Cinquanta e Sessanta, del mercato dei nuovi consumi, di modelli familiari - e sono solo gli aspetti più evidenti. Non si può parlare delle lotte operaie senza tenere conto delle tensioni degli anni precedenti al Sessantotto, della grande emigrazione, della nascita dell'operaio-massa, della durezza del sistema di fabbrica, che l'autunno caldo disarticola e che la ristrutturazione industriale della seconda metà del decennio punta, fra ritorsione e esigenze produttive, a restaurare. La stessa pratica della violenza chiede di essere collocata sullo sfondo di una politica dell'ordine pubblico storicamente aggressiva, della tradizione antiriformista della sinistra, dei non pochi casi in cui in Italia è stata la piazza a decidere del destino dei governi, e non ultimo della profonda debolezza dei sentimenti civici<sup>9</sup>.

“La memoria del ‘68 e quella degli anni ‘70 sono appiattite una sull'altra, in modo che si confonde il ‘68 con il terrorismo. Giustamente rivendicano la molteplicità delle memorie del ‘68, non è necessario aver vissuto il ‘68 per averne memoria, perché il ‘68 suscita forti passioni anche in chi non l'ha vissuto, anche in chi ne sa veramente poco, o come rifiuto, o come glorificazione. Sul piano storico, anch'io sono d'accordo sull'assoluta importanza della storia locale” di una storia in più segmenti come ha recentemente affermato Simone Urso<sup>10</sup>. “E' la mancanza di questo che ha fatto sì che ci siano affrettate interpretazioni del ‘68. Anche se è misterioso, questo dire che il ‘68 non è ancora finito. E' misterioso perché non

---

<sup>7</sup> Modelli di cultura e immagini sociali negli anni '70 e '80, XXIV (1987), 1-6, parte II, pag. 207.

<sup>8</sup> Archivio storico la Repubblica

<sup>9</sup> Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche, 2004, III/1, Anna Bravo e Giovanna Fiume, pag. 1

<sup>10</sup> Simone Urso, *Il lungo decennio nel lungo dopoguerra*, in C. Adagio, R. Cerrato, S. Urso, *Il lungo decennio. L'Italia prima del '68*, Verona, Cierre edizioni, 2000, pag.28

conosciamo il futuro, però abbiamo un importante precedente, cioè il collegamento che hanno fatto gli storici tra il '68 e l'89, non soltanto a Praga, dove questo è esemplare, ma in tutta l'Europa dell'Est"<sup>11</sup>. Luisa Passerini analizza la storia del 68, fondamentale per ciò che furono gli anni avvenire, definendola una memoria ancora estremamente calda, ma, dal un punto di vista storico, "ho chiamato il '68 luogo dell'oblio, perché è poco studiato, proprio da un punto di vista strettamente storico: ci sono archivi, ci sono fonti, e queste fonti non vengono esplorate. Quello che esiste maggiormente è la memorialistica, che ha tutte le caratteristiche della memoria, non riesce a sottrarsi pienamente a questi due opposti, il rimpianto e il pentimento"<sup>12</sup>. Un periodo del quale viene fatto un maggior uso pubblico, politico, ma realmente poco studiato e conosciuto. Un periodo lungo, i dieci anni che vanno dal '67 al '77 in l'Italia, erano gli effetti del 68 dove c'è stato un accavallarsi di movimenti di varia natura, vari ceppi sociali e culturali<sup>13</sup>. "Tutta questa straordinaria stagione è come se fosse finita in una sconfitta, e la sconfitta è reale sul piano politico: non credo sia una consolazione sufficiente quello che tutti ormai dicono, che il '68 è stato vittorioso sul piano culturale, cultura quotidiana, modi di comportarsi, atteggiamenti, idee, rapporti tra le generazioni, rapporti di autorità. Però dire questo di un movimento che pensava che cultura e politica fossero inseparabili è come condannarlo. Resta da esplorare questa sconfitta del '68. Anch'io, come molti altri interpreti, non penso che sia definitiva, che il '68 sia anche da vedere a lungo termine, che a lungo termine possa ancora dare dei risultati, solo che si ripresenterà in maniera totalmente diversa"<sup>14</sup>.

Tra i cambiamenti più importanti da evidenziare negli anni del post 68 vi sono in particolare lo stragismo e la violenza politica che trova forte espressione nel dibattito anche interno ai partiti (ricordiamo la crisi della Democrazia Cristiana negli anni '72-75 e le difficoltà interne al PCI degli stessi anni). La forza di impatto del movimento rimane così in qualche misura schiacciata nel contesto della crisi politica, dell'incontro possibile tra le parti politiche ma mai realizzato del "compromesso storico", tra due realtà dalle quali negli anni '80 e '90 emergerà un paese fortemente demoralizzato e deresponsabilizzato.

---

<sup>11</sup> Luisa Passerini, *Autoritratto di gruppo 200*, dall'incontro a palazzo Tursi, Genova 2008

<sup>12</sup> Ivi.

<sup>13</sup> Ivi.

<sup>14</sup> Ivi.

Gli anni Settanta, per molti aspetti, vengono ricordati come un periodo di forte recessione sia economica che sociale. Gli anni della grande crisi, insomma, delle lotte armate, del terrorismo dell'inefficienza politica. La crisi petrolifera del 1973<sup>15</sup> mise a dura prova l'economia di tutti i paesi occidentali ma, in Italia, fu particolarmente dura perché agli effetti della crisi internazionale si sommarono alle fragilità strutturali dell'economia al ritardo tecnologico, all'inefficienza del sistema fiscale, al passivo della bilancia dei pagamenti, alla debolezza della lira e all'inefficienze della pubblica amministrazione<sup>16</sup>. Fu crisi che piombò come un macigno e sul Corriere della Sera si leggeva: "ci attende l'inverno più buio e freddo che mai ci sia stato dal lontano 1954<sup>17</sup>". Nasceva così il periodo dell'*austerità* che aveva messo in difficoltà gran parte del paese "agendo in profondità, specie sul mondo del lavoro causando il restringersi delle prospettive di sviluppo ed accrescendo i conflitti sociali<sup>18</sup>" sottolineava Crainz. Un fenomeno che toccò anche il mondo della cultura fino ad investire il campo della musica, basti pensare ad Adriano Celentano che nel 1976 pubblicò la sua raccolta *Svalutazione*, appunto, per cantare la crisi. L'inflazione in particolare, era molto alta, con conseguente aumento del costo delle importazioni (essenziali per la produzione italiana). La Banca d'Italia adottò quindi una politica monetaria deflazionistica, aumentando il tasso di sconto e provocando una recessione dell'economia: diminuì il PIL ed aumentarono gli interessi sui titoli di stato. La presenza della scala mobile consentì, comunque, la difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni<sup>19</sup>. Ne risentì maggiormente l'occupazione, anche se la Cassa integrazione e una legislazione fortemente a orientata alla tutela dei lavoratori, attenuarono gli effetti della recessione. Il ricorso frequente alla cassa integrazione, la crescita della spesa previdenziale e l'alta evasione fiscale determinarono un crescente deficit del bilancio dello stato, che si presentò come un nuovo problema per la già difficile economia italiana<sup>20</sup>.

Gli anni Settanta rappresentarono per gli italiani un passaggio epocale, all'incrocio di molte speranze e molte tempeste. Mentre emergevano nuove forme di

---

<sup>15</sup> Guido Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni 80*, cit. pag.417

<sup>16</sup> Focus storia, n.28 del febbraio 2009, pag.59

<sup>17</sup> Corriere della Sera, 22 novembre 1973, pag.2

<sup>18</sup> Guido Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni 80*, cit. pag.438

<sup>19</sup> Focus storia, n.28 del febbraio 2009, pag.60

<sup>20</sup> Ivi.

cittadinanza e si manifestavano soggettività politiche autonome e originali, il paese tentava di superare i vincoli imposti della guerra fredda per affermarsi come matura democrazia dell'alternanza. Dinamiche di partecipazione e visioni di riforma parzialmente sconfitte, per un decennio che si chiudeva nella restaurazione e nella violenza<sup>21</sup>.

Sul piano politico, non a caso, il decennio aveva visto nei primi anni, l'insuccesso dei governi di centro-sinistra mentre le alleanze si facevano sempre più fragili e litigiose, divise sulle soluzioni da dare alla crisi economica. Con l'elezioni del 1976 si formalizzò il successo elettorale del PCI, grazie soprattutto alla nuova linea politica del compromesso storico realizzata dal suo segretario Berlinguer da dopo il '73. Una formula mai realizzata e che permise, sul momento, un governo di un solo partito (DC) presieduto da Andreotti, seguito da un governo di "solidarietà nazionale" ma, nello stesso momento, si verificò uno dei più drammatici eventi della nostra storia recente: il rapimento e la successiva uccisione di Aldo Moro da parte della Brigate Rosse<sup>22</sup>. Alla fine del 1978 la solidarietà nazionale entrò in crisi, e fu sostituita da nuovi governi instabili di centro-sinistra.

Con la fine della politica della solidarietà nazionale, venne meno anche il dialogo tra imprenditori e movimenti sindacali. Subentrarono duri scontri, che terminarono con la sconfitta del sindacato. Il tutto contornato da un clima di paura e violenti attentati, ad opera sia del terrorismo rosso che nero, che segnarono indelebilmente quegli anni. "È stato il decennio della partecipazione civile e delle riforme, ma anche quello delle vittime e dei carnefici. Oltre il silenzio e la nostalgia, l'esito di quegli anni è alla radice di un male italiano: la nostra condizione di democrazia in condominio tra partiti senza fiducia e cittadini senza rilevanza"<sup>23</sup>. Ma gli anni 70 non furono solo gli anni della grande depressione e del fallimento del compromesso storico, ma rappresentarono anche un periodo ricco di mutamenti sociali, del costume e dell'affermarsi di nuovi interessi culturali. **In questi anni venne prodotto un numero sorprendente di film, dischi, libri e opere d'arte che**

---

<sup>21</sup> Giovanni Moro, *Anni 70*, Einaudi, Torino, 2008, pag. 6

<sup>22</sup> Aldo Moro (Maglie, 23 settembre 1916 – Roma, 9 maggio 1978) è stato un politico italiano, cinque volte Presidente del Consiglio dei ministri e presidente del partito della Democrazia Cristiana. Venne rapito il 16 marzo 1978 ed ucciso il 9 maggio successivo da appartenenti al gruppo terrorista denominato Brigate Rosse. Moro era considerato un mediatore tenace e particolarmente abile nella gestione e nel coordinamento politico delle numerose "correnti" che agivano e si dividevano il potere all'interno del suo partito. Fu un convinto assertore della necessità di un centrosinistra, da raggiungersi in forma di coalizione politica. Per questa sua scelta politica fu osteggiato da più parti.

<sup>23</sup> Giovanni Moro, *Anni 70*, cit., pag. 7

**divennero "classici". Furono gli anni in cui cominciarono ad affermarsi registi come Woody Allen, Martin Scorsese e Francis Ford Coppola, e musicisti come David Bowie, Bob Marley e i Clash. Gli architetti rivoluzionarono il design, creando strutture di culto come l'Opera House di Sydney e il Centro Pompidou, mentre Gilbert & George<sup>24</sup> aprirono la strada all'arte concettuale<sup>25</sup>.**

**E gli anni Settanta furono anche il decennio del grande intrattenimento: dalla suspense dello "Squalo", che segnò la nascita delle videocassette, ai romanzi sofisticati di John Updike, dall'aggraziato fumetto di Snoopy alla comicità dell'assurdo dei Monty Python. Dieci anni di straordinaria creatività artistica: "un periodo in cui le regole stavano cambiando, in cui gli uomini e le donne rompevano le relazioni quando si sentivano oppressi, gli uomini potevano esprimere liberamente ruoli più femminili, e viceversa" raccontava lo scrittore Howard Sounes<sup>26</sup>.**

Dal 27 aprile al 15 giugno 1970 Milano ospitò al Palazzo Reale una grandissima mostra delle opere di Giorgio de Chirico<sup>27</sup>: quadri, disegni, sculture e litografie. Un omaggio all'Artista che riteneva di essere il *Pictor optimus* del XX secolo<sup>28</sup>. Così si aprivano gli anni 70 nello scenario culturale italiano, dedicando una grande mostra al padre della metafisica.

---

<sup>24</sup> AA.VV., *Arte concettuale*, Phaidon, 2006, pag. V

<sup>25</sup> Nei primi anni '70 si andava concludendo una rivoluzione che aveva la percezione e la pratica artistica come veicolo di idee. Ricorrendo a nuovi usi del linguaggio, dell'azione, dei processi creativi e delle forme culturali prese in prestito principalmente dai mass media, l'Arte Concettuale mise in discussione le nozioni tradizionali dell'arte come oggetto, percorrendo vie ancora inesplorate che condussero a campi artistici del tutto nuovi. Il termine stesso "Arte Concettuale" comparve a metà degli anni '60 in riferimento a un gruppo di artisti di fama internazionale le cui pratiche, pur rimanendo eterogenee, erano unite da un filo rosso: la convinzione che l'arte dovesse riflettere su questioni fondamentali quali la propria definizione e l'importanza del contesto su cui interveniva. Proprio nella critica dell'estetica e dei mezzi artistici tradizionali va individuata l'attualità dell'Arte Concettuale quale premessa imprescindibile, nonché indispensabile chiave di lettura di tutta l'arte contemporanea. La nascita dell'Arte Concettuale segnò una svolta epocale nella storia non solo dell'arte, ma anche del pensiero. Nella panoramica introduttiva che ripercorre la storia delle varie contestazioni della definizione estetica dell'opera d'arte, Peter Osborne, critico d'arte e filosofo specializzato in estetica, sottolinea l'importanza delle idee nella produzione di significato a partire da forme visive.

<sup>26</sup> Sounes Howard, *Anni Settanta. La musica, le idee, i miti*, Laterza, Milano, 2007, pag.13

<sup>27</sup> Fagiolo Dell'Arco Maurizio, *La vita di Giorgio de Chirico*, vol.1, Allemandi, 1988; Paolo Baldacci, *De Chirico 1888-1919 La metafisica*. Leonardo Arte, 1997

<sup>28</sup> Il pittore Giorgio de Chirico, durante il suo soggiorno a Parigi tra il 1911 e il 1915, usa per primo l'appellativo "metafisica" sia parlando di luoghi, sia di dipinti propri e delle opere dei grandi maestri del passato; anche il fratello Alberto Savinio (Andrea de Chirico) ebbe fin dall'inizio della sua attività artistica un ruolo importantissimo nella creazione della poetica metafisica. Alla fine di febbraio del 1914 arrivano a Parigi Carlo Carrà, Ardengo Soffici e Giovanni Papini. Soffici avrà modo di conoscere de Chirico e Savinio e scriverà sulla rivista *Lacerba* (1 luglio 1914) l'articolo che segna la sua "conversione" all'arte metafisica. Alberto Savinio in precedenza (15 aprile) aveva pubblicato nel n° 23 delle *Soirées de Paris* un testo teorico sulla musica (*Le drame e la musique*) allargando il discorso in un tentativo di definizione della "metafisica moderna" nelle arti.

Se guardiamo a uno dei settori più importanti dell'economia italiana, la moda, scopriamo che proprio in quel periodo nacquero le prime collezioni di Roberto Cavalli (1970), Laura Biagiotti (1972), Armani e Rocco Barocco (1974), Versace (1975). E emergono negli stessi anni firme come Gianfranco Ferrè e Dolce e Gabbana<sup>29</sup>. Un'importante tassello per un paese che si definiva in crisi, vista la ripercussione sul mercato tessile, negli anni successivi (la vivacità delle industrie pratesi e fiorentine ne è un esempio), che ebbero queste grandi firme italiane. E non parliamo del cinema, altro punto forte della produzione italiana: fra il 1970 e il 1980 escono film di Vittorio de Sica (*Il giardino dei Finzi Contini*), di Luchino Visconti (*La caduta degli dei*, *Morte a Venezia*, *Ludwig*, *Gruppo di famiglia in un interno*, *L'innocente*), di Elio Petri (*La classe operaia va in Paradiso*, *La proprietà non è più un furto*, *Toto Modo*, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*), dei Fratelli Taviani (*Allonsanfan*, *Padre padrone*), di Pierpaolo Pasolini (*Il Decameron*, *I racconti di Canterbury*, *Il fiore delle Mille e una Notte*, *Salò*); di Federico Fellini (*I Clowns*, *Roma*, *Amarcord*, *Casanova*) e di altri grandi registi come Ettore Scola, Sergio Leone, Francesco Rosi, Mario Monicelli, Gigi Magni<sup>30</sup>. Sempre negli Anni Settanta nascono le radio private e soprattutto le televisioni private: con un grande impulso non solo allo spettacolo ma anche all'industria pubblicitaria italiana, che diventa così fortissima. Fra i nuovi giornali degli Anni Settanta bisogna poi ricordare la nascita di *La Repubblica* che è oggi il secondo giornale italiano per importanza. E poi *Lotta Continua* (1969-1982), giornale comunista noto anche perché molti dei giornalisti aderenti a quella linea estremista ancora oggi sono personaggi pubblici di rilievo politico (Marco Boato, Paolo Cento, Enrico Deaglio, Gad Lerner, Luigi Manconi, Lidia Ravera, Adriano Sofri). La pressante pubblicità modificò gli interessi e costumi del popolo nonché le loro abitudini alimentari. In questo la televisione<sup>31</sup> giocò un ruolo fondamentale entrando nelle case degli italiani ad una velocità esponenziale. Ogni singolo miglioramento apportato in quegli anni portò venne felicemente accolto da popolo ma questo nuovo modello di sviluppo italiano era carente sul piano dei valori collettivi<sup>10</sup>. Era soprattutto la donna a subire costanti discriminazioni quotidiane:

---

<sup>29</sup> Focus storia, n.28 del febbraio 2009, pag.60

<sup>30</sup> Caramanna Andrea, *New Cinema. Storie del cinema contemporaneo*, Laissez-passer, 2006, pag. 54

<sup>31</sup> Guido Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni 80*, cit., pag.15

ancora negli anni sessanta poteva essere licenziata per causa di matrimonio o di maternità e non poteva accedere, per legge, a tutte le professioni<sup>32</sup>.

Gli anni 70 furono una miniera di innovazioni sociali e culturali che compresero anche una larga fetta di riforme sociali, certamente, non di poco conto. Prima di tutto la scuola: quella elementare venne completamente rivoluzionata (e diventa una delle migliori d'Europa, con l'introduzione per esempio del tempo pieno); scuole medie e superiori diventano meno selettive; le "classi differenziali" per bambini con *handicap* vennero abolite e nacque l'insegnante di sostegno (1977); l'università diventò di massa e per la prima volta anche i figli dei non-ricchi potevano arrivare alla laurea. Grande influenza su tutto questo l'ebbe il già citato libro di Don Lorenzo Milani "*Lettera a una professoressa*". Attraverso una modifica di legge, nel 1975, si diventava maggiorenni a 18 anni e non più a 21; l'inglese sostituì il francese come seconda lingua studiata a scuola e i giovani cominciano a viaggiare (prima con l'autostop, poi in treno e infine anche in aereo) e a conoscere "l'estero". Cambiò addirittura la considerazione dei "diversi" nel mondo della psichiatria: con la legge 180, chiamata "legge Basaglia" i manicomi, che erano praticamente dei lager con licenza di tortura, vennero definitivamente chiusi (1978). Cambiò radicalmente il diritto del lavoro con l'accettazione da parte dello Stato dello Statuto dei Lavoratori (1970), una serie di norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento. Anche nel mondo cattolico, con la fine del Concilio vaticano II, si era aperta una nuova strada, più vicina alla gente; una particolare attenzione al terzo mondo ed ai problemi sociali. Proprio dopo la fine del Concilio affiorò in Italia la questione del divorzio che vide un attivo Marco Pannella fondare, alla metà degli anni 60, la Lega Italiana Divorzio (LID)<sup>33</sup>. Particolare attenzione va rivolta a quelle che sono le lotte di questi anni, come la battaglia per l'indipendenza femminile, che conseguentemente porteranno al raggiungimento di leggi i tema di divorzio e successivamente di aborto<sup>34</sup>. Già nel 1971, una sentenza della Corte Costituzionale abolì l'articolo 553 liberalizzando gli anticoncezionali<sup>35</sup>. la parità dei coniugi. Nello stesso anno il Movimento di liberazione delle donne (Mld) aveva raccolto 500.000 firme necessarie per indire il referendum sulla legalizzazione dell'aborto, che però fu bloccato dalle elezioni del 1976. Una legge sull'aborto viene promulgata il 22 maggio 1978: esso non è più un crimine, ma ci sono limiti alla

---

<sup>32</sup> Fiamma Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, t. 2, Torino, Einaudi, 1997, pp. 513-514.

<sup>33</sup> Guido Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni 80*, Donzelli, 2005, pag.185

<sup>34</sup> Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche, 2004, III/1, Anna Bravo e Giovanna Fiume, pag. 10

<sup>35</sup> E sempre nel 1973, quando il movimento delle donne cominciava già a disturbare la quiete pubblica, che il Tribunale di Padova decise di «dare un esempio»: conducendo sul banco degli imputati una ragazza accusata di avere abortito quando aveva sedici anni, Gigliola Pierobon.



scelta libera della donna. L'applicazione della legge sull'aborto incontrò frequenti ostacoli. Fin dall'inizio del decennio, d'altra parte, in tutti i paesi occidentali era esplosa la lotta per l'abolizione delle leggi proibizioniste in tema di aborto e contraccezione. È la svolta verso la dimensione di massa, l'allargamento della composizione sociale e generazionale, una nuova presenza pubblica – sit-in, girotondi. E di sole donne. La storia ha già visto manifestazioni tutte femminili, basta pensare alle operaie tessili e dell'abbigliamento, in Italia alle mondine. Ma queste sono le prime programmaticamente separate, le prime a rivendicare il potere della donna sul corpo fecondo. Per molte, quei cortei di decine di migliaia di loro simili risuscitano la baldanza delle bambine che sono state, prima dell'addestramento alla remissività soave della fanciulla per bene<sup>36</sup>afferma Anna Bravo.

---

<sup>36</sup> Anna Bravo, *A colpi di cuore, Storie del 68*, La Terza, 2008

L'Udi, il movimento delle donne comuniste, pose l'accento soprattutto sull'intervento dello stato per alleviare l'oppressione delle donne. Qualcosa era cambiato e i movimenti neo femministi cominciavano “ a prendere la parola” parlando un linguaggio diverso. Il primo gruppo a formarsi fu, nel 1965, il Demau (Demistificazione dell'autoritarismo patriarcale) con un vero e proprio manifesto programmatico.

Il primo documento femminista italiano dove non macò la critica al discorso della sinistra storica sull'emancipazionismo come integrazione e non come affermazione di autonomia del soggetto femminile. Il gruppo esprimeva la necessità di svelare e demistificare l'autoritarismo in un ambito specifico, quello della sessualità, e quindi dei rapporti familiari e sociali, nella sfera dell'educazione, dell'istruzione, della cultura, dell'attività lavorativa (contro la proposta Bosco)<sup>37</sup>. Fino al 1970, però, il Demau rimase un esempio isolato e numericamente esiguo, di sforzo, di analisi e concettualizzazione femminista. Nel biennio 1970-71 nascono infatti molti dei gruppi femministi storici<sup>38</sup>, dai quali prenderà le mosse la fitta rete di collettivi che rapidamente si estenderà su tutto il territorio nazionale. Tra luglio e settembre del 1970, tra Roma e Milano, nasce Rivolta Femminile, che pubblica immediatamente il suo *Manifesto*<sup>39</sup>. Attorno alla figura di Carla Lonzi, forse la mente più geniale del femminismo italiano, si aggrega un gruppo che pone al centro l'autocoscienza, un radicale movimento di deculturizzazione fondato sulla messa a fuoco di una sessualità autonoma delle donne. Al primo manifesto seguiranno molti scritti, tutti pubblicati dalla casa editrice omonima del gruppo, che continuerà a curarne in esclusiva la circolazione fino ai nostri giorni. Sempre nel 1970 nasce a Milano il gruppo Anabasi, che si fa portavoce delle esperienze del femminismo americano<sup>40</sup>. Anabasi pubblica nel 1972 un primo testo, *Donne è*

---

<sup>37</sup> Fiamma Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pag. 526

<sup>38</sup> 1968: *Il cerchio spezzato* di Trento nasce da alcune donne fuoriuscite dai gruppi della Nuova Sinistra. Gruppo autogestito e impegnato nell'analisi marxista di tutti i meccanismi e condizionamenti dell'economia capitalista, considerati responsabili dell'oppressione femminile. 1971: Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna: documento con il quale vengono messi in evidenza i caratteri della subordinazione subita dalla donna all'interno della sinistra studentesca e di classe. L'analisi e la denuncia contenuta nel pamphlet si rivela fondamentale per un inizio di discussione interna ai gruppi. 1969: *Movimento di liberazione della donna (Mld)* dal Partito Radicale e il Fronte italiano di liberazione femminile (Filf). Si ispira al femminismo americano e si impegna prevalentemente sul terreno dei diritti civili e legislativi (divorzio, aborto, anticoncezionali, asili nido). Promuove la lotta per la liberazione della donna dalla sfruttamento economico con una diffusione di servizi che gravano sulla donna, dal condizionamento e dalla repressione psicologica e sessuale. Nel Manifesto del Mld si riconosce all'oppressione e allo sfruttamento sulla e della donna una specificità dovuta al ruolo ricoperto nell'ambito familiare, la cui inferiorità veniva inculcata fin da piccola, come naturale. 1970: *Lotta Femminista* (da alcune donne uscite da Potere Operaio) nasce a Padova. Elaborazione di un filone del femminismo anglosassone (Selma James). Riflessione sul rapporto tra lavoro produttivo e riproduttivo, posizione delle donne nella società capitalistica in una prospettiva marxiana.

<sup>39</sup> Il primo gruppo che pratica l'autocoscienza. Manifesto di Rivolta femminile: la donna non va definita in rapporto all'uomo; l'allontanamento dalla politica e dalla cultura maschile viene visto come unico modo per costruire una politica e una cultura che permetta al soggetto donna di esprimersi nella sua autenticità. 1970: Carla Lonzi (colei che verrà riconosciuta come la fondatrice del gruppo) scrive *Sputiamo su Hegel*, radicale critica del grande impianto della costruzione culturale maschile.

<sup>40</sup> 1971. Esce l'edizione americana di *Noi e il nostro corpo (Our Bodies, Ourselves)* firmato dal "Boston Women's Health Book Collective", libro-manuale di consultazione che vuole fornire risposte ai problemi e ai bisogni del corpo, desideri, paure della donna, alla salute in generale. L'edizione italiana, tradotta dalla femminista torinese Angela Miglietti e pubblicata da Feltrinelli, arriverà in Italia nel 1974. 1974. Luce Irigaray pubblica *Speculum*. Analisi critica

*bello*<sup>41</sup>, che mutua l'orgoglio di questa asserzione dal movimento dei neri d'America. L'autocoscienza e la pratica dell'inconscio sono i modi privilegiati della comunicazione politica tra donne nei collettivi, riuniti in spazi separati. Analisi dei ruoli sessuali e critica della famiglia sono i temi più ricorrenti in questi anni, assieme ad una indagine spregiudicata sulla specificità della sessualità femminile. Negli anni Settanta il femminismo fu in Italia una pratica politica diffusa, che trasformò la coscienza e la vita di migliaia di donne; i suoi caratteri variarono molto da una città all'altra, rispecchiandone le differenze di storia sociale, politica e culturale<sup>42</sup>. Con il neofemminismo si diffuse anche una nuova idea del ruolo della donna: cambiò il diritto di famiglia (la moglie conquista gli stessi diritti del marito). Fu significativo che per la prima volta, nel 1979, una donna, Nilde Iotti, diventa Presidente della Camera dei Deputati. Uno dei fondamentali banchi di prova del movimento fu il '68. Molte donne avevano partecipato alle vicende del '68 e molte di loro attraversarono la fase dei collettivi femministi. Ma il rapporto non è così scontato e il passaggio non riguardò un numero così numeroso di donne come ci si potrebbe aspettare<sup>43</sup>. Per Luisa Passerini il '68 rappresenta per certi versi una femminilizzazione nella storia della nostra civiltà. Il movimento vede emergere i temi della soggettività, dell'immaginario, dell'emotivo, del singolare, dell'empirico. Più esattamente Passerini parla di "androginia". La partecipazione delle donne al movimento degli studenti è di "qualità e quantità inedita" e vi sono "nuove immagini di dirigenti e di quadri intermedi", ma "il portato di questo non poteva essere riconosciuto all'epoca, a causa dell'imperante ideologia dell'uguaglianza"<sup>44</sup>.

Continuità o discontinuità quindi tra l'esperienza del '68 e il femminismo? Il movimento delle donne ha insistito soprattutto su quest'ultima. La tesi di Luisa

---

della filosofia tradizionale occidentale, che porta alla rottura dei presupposti della razionalità moderna: non esiste un solo soggetto della ricerca filosofica e psicoanalitica ma esiste un secondo soggetto. Prima interpretazione della differenza in senso positivo superando il tema dell'uguaglianza, contro l'emancipazionismo che presuppone omologazione. 1975. Nasce la Libreria delle donne di Milano. Al centro la differenza e l'alterità dell'esperienza femminile

<sup>41</sup> Fiamma Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pag. 535

<sup>42</sup> Teresa Bertoliotti ed Anna Scattigno, *Il femminismo degli anni 70*, Viella, 2005

<sup>43</sup> Emma Baeri, *I lumi e il cerchio*, Editori Riuniti, 1992

<sup>44</sup> Simona Mafai, *Presenza femminile in L'ingranaggio inceppato: il '68 della periferia* / a cura di Franco Riccio e Salvo Vaccaro. – Palermo, Ila Palma, 1992.

Passerini, che necessità di ulteriori ricerche, è però che il movimento delle donne "vive rispetto al primo [il '68] momenti fondamentali di discontinuità radicale, essendo più antico e vertendo su una contraddizione più antica; tuttavia gli è debitore in quanto il '68 propone su scala allargata un movimento di libertà che parte dalle proprie condizioni di vita"<sup>45</sup>. Occorrerebbe dunque studiare l'influenza che il 68 - che non fu solo quello degli studenti, ma anche quello delle fabbriche, degli uffici, del territorio - ebbe anche su coloro che non vi parteciparono direttamente ma ne vissero le conseguenze sociali. Agli inizi degli anni settanta proliferano i collettivi femministi. I temi sono quelli della sessualità, del lavoro domestico, della differenza e dell'identità. In realtà però è difficile ricostruire tutti i temi trattati e le posizioni assunte dai vari collettivi per la stessa natura dei collettivi, affidati più alle parole che ai documenti, di cui spesso non esisteva neanche una sede ufficiale, visto che si riunivano in case private e assumevano spesso il nome dalla via dov'era la casa. Una ricostruzione è possibile attraverso i pochi manifesti rimasti. Ed è quello che hanno fatto Annarita Buttafuoco e Emma Baeri con la mostra "Riguardarsi. Manifesti del Movimento politico delle donne in Italia"<sup>46</sup>. Ma "La storia scritta da questi manifesti è una storia monca, e non solo per la quantità dei materiali raccolti. Molti dei gruppi attivi negli anni settanta (penso ad esempio al mio collettivo di Catania, "Differenza donna") non hanno lasciato immagini della propria esistenza, della quale si può ricostruire traccia solo attraverso testimonianze orali, se raccolte, se reperibili".<sup>47</sup> L'abbandono di molte donne appartenenti ai gruppi della nuova sinistra, in favore della lotta politica all'interno del Movimento delle donne, segnò, a metà degli anni settanta, un capitolo decisivo per il femminismo e per la storia della sinistra<sup>48</sup>. La rottura con Lotta Continua, l'inizio della politica separata anche per le donne che fino a quel momento avevano militato anche nei gruppi misti, nei gruppi della sinistra extraparlamentare, si consuma nel 1975 ponendo alcuni temi di riflessione ancora oggi molto interessanti, sia per la storia della sinistra, sia per il suo destino. Finita la stagione del coinvolgimento di massa del movimento femminista, la questione della politica e del potere si sarebbe tradotta, secondo Rossanda, in un nuovo

---

<sup>45</sup> Ivi

<sup>46</sup> "Riguardarsi- Manifesti del Movimento politico delle donne in Italia" a cura di Emma Baeri e Annarita Buttafuoco, fondazione Elvira Badaracco, Milano Protagon Editori Toscani, Siena 1997

<sup>47</sup> "Memoria, n. 19-20 (1-2, 1987), Rosenberg&Sellier, dedicato a "Il movimento femminista negli anni '70". Tra gli altri vedi Anna Rita Calabrò, Laura Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Storie e percorsi a Milano dagli anni '60 agli anni '80*, Franco Angeli, 2004; Anna Bravo, *A colpi di Cuore*, Laterza, 2008; Bertilotti T., Scattigno A., *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, 2005; P.Zumaglino, *Femminismo a Torino*, Milano, Angeli, 2006.

<sup>48</sup> Mariella Gramaglia "Affinità e conflitto con la nuova sinistra" su "memoria" n. 19-20 (1-2, 1987)

"tirarsi fuori", che , malgrado la nuova consapevolezza politica che grazie al femminismo le donne hanno maturato, assomiglia dolorosamente ad un atteggiamento non nuovo nella storia delle donne<sup>49</sup>. Non è, comunque, la storia del femminismo italiano l'argomento che mi preparo a ricostruire ma bensì la storia del divorzio ed aborto che segnò gli anni 70. Il partito Radicale si innestò molto bene nel periodo che vide la vivacità di queste battaglie, la nascita del Lid (lega italiana per il divorzio), ad opera del partito Radicale che Marco Pannella stava rivitalizzando fu un vero e proprio fatto politico<sup>50</sup>. Questo incontrò anche l'appoggio di alcuni giornali e riviste del tempo come ad esempio "l'Espresso" che salutava la discussione parlamentare sul divorzio annunciando "Arriva il divorzio. Lo aspettava un milione di coppie infelici." Le manifestazioni della Lid ebbero in Italia un successo decisamente inaspettato ma che trovarono un largo consenso nella popolazione riuscendo, nella stessa questione, ha spaccare il mondo cattolico contrario, in larga parte ad una legge sul divorzio. La successiva battaglia del partito Radicale e dei suoi esponenti fu quella per l'approvazione dell'aborto in Italia<sup>51</sup>.

## **Capitolo V**

### **Il Movimento per la Vita e i Centri di Aiuto alla Vita**

---

<sup>49</sup> Rossana Rossanda, *Anche per me- Donna, persona, memoria dal 1973 al 1986*, Saggi Feltrinelli,1986.

<sup>50</sup> Guido Crainz , *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni 80*, cit., pag.185

<sup>51</sup>Ivi., pag.187

Come spiegato in precedenza, il mondo cattolico, si trovava in pieno dissenso rispetto alla legalizzazione del divorzio ed aborto. Alla fine del 1976 si costituì a Firenze il primo Comitato fiorentino per la difesa della vita, che però, aveva una funzione limitata: l'organizzazione di una manifestazione pubblica per il 15 gennaio del 1977 dal titolo: "Se vuoi la pace difendi la vita", tema per la pace indetto da papa Paolo VI. Al comitato parteciparono diverse personalità della città fiorentina. Questa grande manifestazione si può considerare, di fatto, l'inizio del Movimento per la Vita Fiorentino<sup>52</sup>. L'auditorium del palazzo dei congressi era gremito da circa duemila persone. L'inizio dell'incontro venne segnato dalla contestazione, un paio di bombe-carta che incendiarono alcune poltrone causando non poca confusione, ma nonostante tutto, la gente rimase al suo posto<sup>53</sup>. L'allora sindaco Giorgio La Pira scrisse un lungo telegramma che Carlo Casini sintetizzò: "Iniziate una battaglia per la vita da cui dipende la salvezza del genere umano"<sup>54</sup>. Già prima di questo evento si erano costituiti alcuni gruppi in giro per l'Italia, soprattutto per lo stimolo del quotidiano *Avvenire* e del suo giornalista Piero Pirovano. Pirovano, persona affabile e tenace, sentiva il dovere di buttarsi nella mischia, ma senza immaginare cosa potesse scaturire dalla sua personale iniziativa: "Ero spiritualmente lacerato tra la spinta a fare qualcosa, ad agire, e la consapevolezza della mia limitatezza, che mi frenava"<sup>55</sup>. Ciononostante, con un gesto di coraggio, convocò, in base a non si sa quale autorità, come scherza lui stesso, i dirigenti della varie associazioni cattoliche di Milano, riuscendo a raccogliere, tra le altre, l'adesione di Roberto Formigoni, allora responsabile nazionale del Movimento popolare e di don Dionigi Tettamanzi, assistente spirituale dell'Amci. Non volle invece coinvolgere, se non tangenzialmente, le gerarchie ecclesiastiche, allo scopo di condurre una battaglia, come spiegava nei suoi comunicati, puramente razionale, comprensibile a tutti, anche ai non credenti<sup>56</sup>. Non immaginava certo, però, che proprio tanti religiosi accogliessero freddamente l'iniziativa arrivando, in alcuni casi, addirittura a ostacolarla.

A ricordare incomprensioni e scontri di quegli anni con alcuni rappresentanti del mondo ecclesiastico è Carlo Casini, il magistrato di Firenze ed attuale presidente del Movimento, che nello stesso periodo, insieme al ginecologo Enrico Ogier e all'ingegner Mario Paolo Rocchi, costituì il

---

<sup>52</sup> Piero Pirovano, *Per la vita oltre il referendum - Nascita e storia di un movimento*, Milano, Amici per la vita Edizioni, 1981. da pag. 10-50

<sup>53</sup> Renzo Agasso, *Sul fronte della Vita-intervista con Carlo Casini*, Torino, Elledici, 1999, pag.35

<sup>54</sup> Carlo Casini, *Le cinque prove dell'esistenza dell'uomo*, Milano, San Paolo Edizioni, 2006, pag.24. In appendice è riportata l'intervista a Carlo Casini sulla storia del Movimento per la Vita

<sup>55</sup> Piero Pirovano, *Per la vita oltre il referendum - Nascita e storia di un movimento*, cit., pag 63

<sup>56</sup> Piero Pirovano, *Per la vita oltre il referendum - Nascita e storia di un movimento*, cit., pag 71

primo Centro di aiuto alla vita italiano, nella città di Firenze con lo scopo di contrastare il fenomeno dell'aborto, all'epoca illegale e effettuato in maniera clandestina<sup>57</sup>, e dare seguito, sul piano politico e sociale, alla dottrina morale della Chiesa Cattolica, così come esposta nella "Humanae Vitae", l'enciclica scritta da Papa Paolo VI<sup>58</sup>. A Firenze, dove il celebre dottor Conciani pratica clandestinamente aborti e sterilizzazioni, medici, psicologi, giuristi e assistenti sociali si proposero come volontari per aiutare le madri in difficoltà: fu la risposta vera a un dramma umano esistente, e che non poteva essere ignorato. I risultati, in breve tempo, furono molto positivi: "I 45 casi esaminati (31 di ragazze madri e 14 dovuti a situazioni di particolare difficoltà di coppia) sono stati tutti positivamente risolti e i bambini sono venuti alla luce"<sup>59</sup> affermava Casini.

Mentre il Centro di Firenze divenne modello per molti altri, in tante città d'Italia, il Movimento per la vita iniziava a prendere forma e a ingrossare le fila<sup>60</sup>. In origine tale organizzazione non era assolutamente, come si potrebbe pensare, vicino a posizioni di "destra" (secondo le banali etichette correnti): al contrario, leggendo le memorie di Pirovano, si intravede una ferma volontà di differenziarsi non solo dalla destra politica, ma anche da altri movimenti pro life, come Alleanza cattolica, considerati eccessivamente intransigenti. Vogliamo essere propositivi, "per la vita", più che "a difesa della vita"<sup>61</sup>: è questo un concetto espresso più volte da Pirovano, forse anche per cercare uno spiraglio di dialogo con altre posizioni culturali. Fiancheggiato in questi anni anche dal celebre professor Lombardo Vallauri, il Movimento iniziò la sua attività con due iniziative particolarmente interessanti: una conferenza dei coniugi Barbara e Jack Willke, per presentare un loro libro, vendutissimo in America, intitolato "Manuale sull'aborto", e una proposta di legge di iniziativa popolare in cui si prevedeva "il perdono giudiziale per alcuni casi in cui la concreta applicazione della sanzione penale sia sproporzionata rispetto alla drammaticità della situazione soggettiva vissuta dalla donna che ha abortito". Si prospettò così la possibilità per il giudice di non condannare la donna che avesse abortito "per la propria salute", "per un concepimento determinato da violenza carnale o per un accertamento di un rischio elevato di una gravissima malformazione o deficit neurologici del nascituro"<sup>62</sup>. Una tale "apertura" non trovò però simpatizzanti ne tra i sostenitori della legalizzazione dell'aborto, né piacque a quanti vi vedono un cedimento inaccettabile rispetto al principio, intoccabile, della sacralità della vita. Anche lo stesso mondo pro life italiano finì così per dividersi diminuendo le sue forze<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> Renzo Agasso, *Sul fronte della Vita-intervista con Carlo Casini*, cit., pag. 37

<sup>58</sup> Paolo VI, vedere enciclica *Humanae Vitae*

<sup>59</sup> Renzo Agasso, *Sul fronte della Vita-intervista con Carlo Casini*, cit., pag. 31

<sup>60</sup> Piero Pirovano, *Per la vita oltre il referendum - Nascita e storia di un movimento*, cit., pag. 89

<sup>61</sup> Ivi., pag. 80

<sup>62</sup> Barbara e Jack Willke, *Handbook on abortion*, USA, 1971

<sup>63</sup> Piero Pirovano, *Per la vita oltre il referendum - Nascita e storia di un movimento*, cit., pag. 87



Nel 1980 il Movimento per la vita raggiunse il culmine della sua attività proponendo il referendum parzialmente abrogativo della legge 194: vennero raccolte ben 2.300.000 firme<sup>64</sup>, ma la sconfitta era dietro l'angolo. In realtà, rievocando quei fatti, si omette spesso di ricordare che alla vigilia della consultazione il mondo cattolico si presentò debole sul piano mediatico e politico, estremamente povero e disorganizzato, e, soprattutto, spaccato al suo interno: le Acli, l'Azione cattolica, la Lega democratica di Pietro Scoppola, e il Centro italiano femminile, per esempio, erano fermamente contrari al referendum, da posizioni, per così dire, di sinistra, mentre altre organizzazioni, come Un popolo per la vita e il Criv, al contrario, contestarono il fatto che il referendum parzialmente abrogativo (detto “minimale”), proposto dal Movimento stesso, permetteva in alcuni casi l'aborto legale<sup>65</sup>.

La sconfitta divenne così una Caporetto, da cui salvarsi con la fuga: seguono anni di silenzio, il referendum rivela un popolo italiano diverso dal passato, e, soprattutto, una gioventù disincantata rispetto alla retorica della libertà sopra ogni cosa e del culto dei “diritti acquisiti”<sup>66</sup> affermava Pirovano. In tanti vogliono capire di più, osservare meglio, delegare meno ai giornali e ai partiti, la cui scarsa affidabilità è sotto gli occhi di tutti. Si aprirono opportunità inaspettate, si creò un nuovo spirito di collaborazione e di intesa tra le organizzazioni e i movimenti cattolici, tra cattolici e pattuglie non conformiste di laici. Sorsero anche nuove associazioni, come ad esempio Un popolo per la famiglia, fondato a Firenze per iniziativa di Pucci Cipriani, giornalista, insegnante di religione, già militante ai tempi del referendum sull'aborto, oggi coadiuvato da un gruppo di giovani professionisti. Si arriva addirittura al punto di concepire la possibilità di dar vita a un “partito della vita”: si tratta del Movimento politico Solidarietà, la nuova creatura di Piero Pirovano<sup>67</sup>.

Attivissimo, infine, nei giorni del referendum, anche un altro soggetto recentissimo come il Comitato verità e vita, reduce da un importante raduno in Val d'Aosta, e animato da veterani come Rocchi, da giovani scrittori di fama come Mario Palmaro, dal domenicano padre Carbone, e, infine, da Giuseppe Garrone, colui che ha reintrodotto in Italia, negli anni Novanta, la ruota degli esposti e che ha ideato per primo i famosi telefoni verdi, disponibili 24 ore su 24 per aiutare le mamme in difficoltà, e per seguire anche il percorso post aborto di tante donne lasciate sole<sup>68</sup>.

---

<sup>64</sup> Renzo Agasso, *Sul fronte della Vita-intervista con Carlo Casini*, cit., pag. 74

<sup>65</sup> D. Estimados, *Una rete europea dei Movimenti per la vita*, Sì alla vita, 1996, pp. 45 – 46

<sup>66</sup> Piero Pirovano, *Per la vita oltre il referendum - Nascita e storia di un movimento*, cit., pag. 96

<sup>67</sup> Piero Pirovano, *Per la vita oltre il referendum - Nascita e storia di un movimento*, cit., pag. 106

<sup>68</sup> Ivi., pag. 142

“Ci sono veramente grandi possibilità – conferma Mario Palmaro, punto di riferimento di numerosi circoli culturali sorti nel periodo referendario – perché sempre più gente è interessata e ci chiama in giro per l'Italia per conferenze e incontri, nelle parrocchie, ma anche in ambienti laici e nelle scuole”<sup>69</sup>. Il Movimento per la Vita ha così attuato una profonda revisione interna dando vita nel 1985 ai Centri d'Aiuto alla Vita, che si posero lo scopo di aiutare le donne in gravidanza in difficoltà, dando loro aiuti economici, sostegno psicologico e medico, cercando di contrastare le principali motivazioni del ricorso all'aborto e proponendo il ricorso ai soli metodi contraccettivi naturali. Ogni anno sono circa 20.000 le donne assistite in modo vario dagli oltre 300 centri<sup>70</sup>. Dal 1975 i bambini che sono stati aiutati a nascere sono stati 85.000<sup>71</sup>. Nel 1990, in occasione del suo 80° compleanno, Madre Teresa di Calcutta fu nominata presidente onoraria dei movimenti per la vita nel mondo dall'allora presidente della federazione mondiale John Willke<sup>72</sup>. La ragione sta nelle posizioni affini a quelle dell'associazione espresse dalla stessa madre Teresa in moltissime occasioni: “Sento che oggi giorno il più grande distruttore di pace è l'aborto, perché è una guerra diretta, una diretta uccisione, un diretto omicidio per mano della madre stessa. [...] Perché se una madre può uccidere il suo proprio figlio, non c'è più niente che impedisce a me di uccidere te, e a te di uccidere me”<sup>73</sup>.

---

<sup>69</sup> Avvenire, 24 Aprile 1980

<sup>70</sup> Renzo Agasso, *Sul fronte della Vita-intervista con Carlo Casini*, cit., pag.138

<sup>71</sup> Ivi., pag 141

<sup>72</sup> Pier Giorgio Liverani, *Dateli a me. Madre Teresa e l'impegno per la vita*, Roma, Città Nuova, 2003.

<sup>73</sup> Madre Teresa di Calcutta, da *Nobel lectures, Peace 1971-1980*, 11 dicembre 1979

